

Malgrado la passione che apporta talvolta in teatro per mostrarsi disceso da coloró che il 21 marzo 1821 entrarono nella platea del teatro *D'Angennes* col berretto frigio in capo, malgrado un po' di leggerezza e di precipitazione sia nell'indulgenza sia nella severità, il giudizio del pubblico torinese è desiderato e tenuto in molto conto dai nostri autori drammatici.

Il Ferrari più volte mostrò di quanto affetto egli sia animato verso di noi; tutte le compagnie primarie accorrono volentieri nella nostra città, a raccogliervi applausi e quattrini, e quando finalmente sarà formata la statua del nuovo teatro nazionale, Torino orgogliosa potrà dire: io pure lavorai efficacemente per costruirla, lavorai con amore, con costanza, con dignità.

Prima di incominciare la trasformazione per fondersi nel pubblico italiano, il pubblico torinese affermò un'ultima volta le proprie qualità e i propri gusti nella creazione del teatro in vernacolo.

Per molti, avvezzi a considerare nelle cose soltanto la forma esteriore, ed a fermarsi paghi dinanzi al primo fenomeno che presenti una qualche apparenza di causa, il teatro in dialetto piemontese fu originato dall'iniziativa e quasi dal capriccio di un attore, di Giovanni Toselli, che ne fu salutato creatore; mentre il vero suo merito si restringe a quello di avere fondata una scuola di recitazione piana e naturale, applicando all'umile commedia gli ammaestramenti del suo maestro, di Gustavo Modena.

La *Cichina d'Moncalè*, imitazione in vernacolo della *Francesca da Rimini*, a mezzo fra la parodia e il dramma, scritta dietro preghiera del Toselli, non è che un episodio privo di importanza.

Il teatro piemontese sarebbe nato egualmente, senza troppo tardare, perchè era una manifestazione spontanea del popolo minuto, il quale voleva entrare nell'arte, come